



L'altro teatro di Giovanni de Nava,
un anacoreta della scena

IT ARTISTI RITRATTI Hypocrites

SCENACRITICA.it

RITRATTI / ANNO V - lunedì 1 giugno 2015

GIANFRANCO QUADRINI

Giovanni de Nava (nella foto) è un attore che vive il tempo dell'essenza, in barba a quanti sgomitano per ritagliarsi spazi residuali di una ribalta affollata da personaggi in cerca di visibilità: quella effimera elargita dal tempo dell'esistenza. Il suo teatro – per molti ma non per tutti – si dipana lungo sentieri tortuosi che approdano in luoghi misconosciuti, una sorta di eden per i buongustai dell'arte drammatica. Distante anni luce dai suoi “colleghi” (le virgolette sono d'obbligo per non inimicarcelo), ha scelto un percorso che non s'incrocia quasi mai con quello degli altri; perché de Nava è un temerario che ama le sfide impossibili. Al di là delle

sue esternazioni egolatriche (la modestia gli fa difetto), è sicuramente un comédien che riesce dove i più falliscono. Grazie al suo virtuosismo mai fine a se stesso, crea sipari comici e/o drammatici con una maestria vocale e gestuale divenuta merce rara. In uno dei suoi ultimi spettacoli di un paio d'anni fa presentato all'Arcobaleno di Roma – il recital *Ariel* interamente dedicato a Gabriele D'Annunzio –, l'attore romano ha superato se stesso con un'eccellente performance degna di un Maestro del passato che la memoria collettiva ha rimosso, quasi fosse materiale di risulta di cui disfarsi. Provatelo a chiedere a un ventenne di Vittorio Gassman, Carmelo Bene, Salvo Randone, indiscussi protagonisti teatrali del Novecento ca-

duti nel dimenticatoio. A parte sparse eccezioni che si contano sulle dita di una mano mutila, oggi il palcoscenico vive l'involuzione della società contemporanea che smercia tutto, anche la poesia. Per questo interpreti come de Nava si “defilano”, consapevoli che il muro di gomma che si para loro davanti è un ologramma. Meglio lasciar perdere, sembra essere la risposta... Giovanni de Nava diserta le scene scegliendo un silenzio assordante da anacoreta del III millennio, quel silenzio che condivideremo fino alla ripresa teatrale autunnale. Probabilmente farà bene anche a noi che il teatro lo *critichiamo*, senza alcun timore reverenziale nei confronti di nessuno. “Difetto” di cui siamo ostaggio che non riusciamo a toglierci!

RIPRODUZIONE CONSENTITA

